

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 30 (1973)
Heft: 4

Artikel: Il calcio al servizio della gioventù
Autor: Jeannotat, Yves
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000886>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il calcio al servizio della gioventù

Testo originale: Yves Jeannotat

Testo italiano: Oris Rossi



Il calcio per i giovani, non è la gioventù al servizio del calcio!

Lo sport contiene soltanto delle virtù anche se purtroppo c'è chi lo usa come paravento per nascondere altri scopi meno nobili; anche in questo caso però è l'uomo che sbaglia, non lo sport di cui egli se ne fa scudo. Lontano dagli sguardi indiscreti, questi uomini gli danno un nuovo viso e non certo per meglio convincere ma soltanto per piacere di più; è un'azione negativa che incontriamo in molte discipline sportive!

Educatore o simulatore, l'allenatore può essere l'uno e l'altro e la loro attività incide molto sulla gioventù, indirizzandola verso uno dei tre tipi caratteristici di sportivi, che sono:

- quello che attraverso lo sport guadagna molto danaro e se ne serve per assicurarsi il proprio avvenire;
- quello che crede di poter guadagnare molto, poi si ritrova senza danaro e senza professione;
- quello infine che trova nello sport una valida ragione per imparare ed agire, una strada per diventare «uomo» nel vero senso della parola.

Lo sport per l'uomo

È su questa terza categoria che ci fermeremo oggi per trattare il nostro articolo. Qui non esiste barriera fra chi insegna e chi impara, nessuna speculazione reciproca, gioca-

tori ed allenatori formano una grande famiglia nella quale ci si ritrova per imparare a crescere, a vivere, ad amare; quelli che danno ricevono e quelli che ricevono a loro volta danno; ci si unisce gomito a gomito perchè si è coscienti di possedere un grande valore del quale se ne conosce il prezzo.

Fra i partecipanti e l'allenatore si crea una specie di complicità perchè, grazie all'obiettivo comune che intendono perseguire ed allo scopo che vogliono raggiungere assieme, il gruppo diventa una comunità attiva e funzionale.

L'esempio che ho scelto per darne una dimostrazione è di estrazione calcistica, il migliore ed il peggiore degli sport. Il peggiore quando si specula sul suo rendimento finanziario, quando lo si usa per eccitare i più bassi istinti dell'essere umano, quando dà luogo a volgari mercati, quando lo si abbandona ad una sfacciata pubblicità, quando sfocia nella violenza, nel rancore, nell'odio; il migliore quando rivela l'importanza dell'individuo nella società, l'importanza della collaborazione sul rendimento di gruppo, quando trasmette il gusto ad una disciplina volontariamente scelta, lo sforzo per migliorare, in altre parole quando contribuisce alla valorizzazione fisica e morale dell'individuo. E tutto ciò tanto per l'attore sul campo quanto per lo spettatore in platea.

Jean Presset e il calcio

Jean Presset, responsabile degli esordienti nel FC Concordia a Losanna, è uno di quegli uomini che sa essere nello stesso tempo allenatore, animatore, consigliere, dirigente, educatore, confidente e talvolta anche padre ma più spesso l'amico che si ammira sempre. Per lui e per i suoi progetti, il campo di calcio è una vera e propria scuola così come lo è pure anche una piazza pubblica o il sagrato della chiesa dove s'incontrano.

Il calcio non ha segreti per Jean Presset che non l'ha imparato sui manuali ma fu egli stesso un eccellente giocatore. Dal 1939 infatti fu il portiere titolare della squadra losannese, poi passò al Basilea fino al 1951, per ritornare ancora al Losanna per due anni, infine chiudendo la propria carriera fra i pali dello Jung Boys di Berna.

Da allora la sua attività sportiva si orientò verso altri settori; infatti invece di vivere sugli allori, lontano dalla mischia, Jean Presset non riuscì a staccarsi da quel mondo che gli aveva procurato così tante soddisfazioni e, generoso com'è, pensò subito di trasmettere agli altri i preziosi frutti delle sue esperienze e fu particolarmente la formazione dei giovani calciatori che lo attirò irresistibilmente.

Presset non era un principiante in questo settore; già nel 1946, quando era ancora un valido esponente del FC Basilea, fondò la squadra allievi di Schönwerd, dove egli risiedeva con la propria famiglia, e l'ottimo successo, sia di partecipazione quanto per i risultati raggiunti, fu tale che le autorità comunali del piccolo villaggio per la costruzione di un piccolo centro sportivo, con impianto di illuminazione e tutto un complesso di altre installazioni che certamente non sarebbero sorte senza la spinta iniziale di questo giovane e dinamico atleta.

Jean Presset e la gioventù

Per Jean Presset non esiste alcun dubbio che lo sport occupa un posto determinante nell'educazione della gioventù, alla condizione tuttavia che ci si serva di esso come un mezzo e mai come un fine a se stesso che potrebbe allora avere delle ripercussioni assai negative. Egli è del parere che la gioventù odierna non è né migliore né peggiore di quella di ieri, anzi è più aperta a slanci buoni e costruttivi, purchè si sappia comprenderla ed aiutarla con sincera amicizia. Lo sport è un linguaggio che i giovani sanno capire meglio di ogni altro e di conseguenza sono pronti ad accettarlo purchè rimanga sempre e soltanto un giuoco senza diventare mai una imposizione coercitiva.

Gli educatori professionisti moderni, sono quasi tutti unanimi nel riconoscere che l'attività fisica è un ottimo mezzo di compensazione per il rafforzamento dell'equilibrio umano; questa evoluzione porta anche i più scettici a ridimensionare i loro giudizi sullo sport essendo evidente che un adolescente pieno di salute morale e fisica — raggiungibile appunto attraverso l'attività sportiva — è superiore per vivacità di spirito e rendimento intellettuale a quello che studia semplicemente per forza o per vocazione.

Quando si parla di «sport scolastico» oppure di «sport di massa» oppure di «sport salutare», Jean Presset afferra il problema con molta obiettività di giudizio e con profonda

psicologia. Già nel 1966, durante una conferenza sull'insegnamento postscolastico, egli sostenne questa tesi: «È il Dipartimento militare federale che è incaricato di patrocinare il movimento riguardante la gioventù sportiva e ciò urta contro ogni buon senso; lo scopo dell'istruzione sportiva non è e non deve essere quello di creare dei buoni soldati, ma quello invece di formare dei giovani e delle ragazze in piena efficienza fisica; l'insegnamento quindi dovrebbe dipendere dal Dipartimento degli interni sul piano federale e dai Dipartimenti della pubblica educazione sul piano cantonale».

Il movimento «Gioventù e Sport», che ora è una brillante realtà, dipende dal Dipartimento militare federale solo dal punto di vista amministrativo e logistico, ma per tutto il resto è indipendente ed autonomo dipendendo in gran parte dalla Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin; è questo il primo passo verso la realizzazione del più che giustificato desiderio espresso da Presset.

A disposizione dei giovani!

Ritiratosi dal calcio competitivo e forte dell'esperienza assorbita nella formazione degli esordienti di Schönwerd prima e di Berna poi, Jean Presset ritornò a Losanna e si mise subito a disposizione della locale società di calcio; purtroppo, malgrado che la sua offerta fosse completamente disinteressata, egli non ricevette alcun incarico ufficiale e si trovò così con un grande vuoto attorno a sé. Fu quasi per caso che incontrò i dirigenti del FC Concordia, una piccola società della periferia losannese, che furono ben lieti di averlo come collaboratore tecnico. Fece la sua entrata nel 1963 e si occupò subito della sezione giovanile; erano 24 ragazzi fra i 12 ed i 16 anni che quasi subito diventarono un centinaio ed oggi sono 250 in età fra i 9 ed i 19 anni; veramente un buon lavoro, come si vede!

«Con un contingente così importante, spiega l'ex-portiere di divisione nazionale, sono riuscito a formare 12 squadre che partecipano al campionato vodese o interregionale e 4 squadre iscritte al torneo scolastico riservato ai pulcini che non hanno ancora diritto di partecipare ai campionati ufficiali». Indubbiamente questo enorme successo ha posto dei problemi di varia natura, tanto organizzativa che amministrativa, che dovettero essere risolti con ponderate decisioni.

L'inquadramento

All'inizio della sua «avventura» nel FC Concordia, Jean Presset era aiutato da due studenti che si votarono anima e corpo alla comune impresa. Era troppo poco anche perchè ben poche persone sono disposte a prestare un po' del loro tempo a favore delle giovani speranze; persino i grandi nomi, che pure avevano ricevuto moltissimo dalla loro società, rifiutano di continuare l'attività sportiva per la generazione emergente, soprattutto se non ci sono a disposizione grossi capitali.

Per fortuna ci sono ancora delle eccezioni e Presset seppe attorniarli d'un sufficiente numero di giovani monitori, da lui stesso istruiti nei momenti d'intervallo ed è forse pro-

prio in questo sistema che sta tutto il segreto del suo successo: l'aver cioè saputo costruire con le proprie mani i suoi collaboratori insegnando loro le doti fondamentali della concentrazione, della ossigenazione, della deconcentrazione, dell'igiene, della tecnica calcistica, nonché pure le nozioni elementari della psicologia infantile.

L'allenatore-capo degli esordienti del FC Concordia ed i suoi aiutanti si sono imposti alcune regole personali alle quali rimangono intransigenti. La prima di queste regole, la più importante, è la presenza permanente! I soci attivi del FC Concordia sanno che in sede c'è sempre qualcuno pronto ad allenarli; non importa l'ora o il tempo che fa, essi si possono presentare in qualsiasi momento e trovano sempre un monitore a loro piena disposizione.

La seconda regola è quella di dare ad ognuno la possibilità di giocare, di divertirsi. La tecnica del calcio viene insegnata progressivamente secondo l'efficienza fisica, l'intelligenza di giuoco, la spontaneità di ognuno; a tutti però, anche ai meno dotati, vien sempre offerta la possibilità di giocare una partitella e di migliorare le proprie possibilità tecniche. Ogni giovane che si accosta al FC Concordia può così divertirsi e diventare nello stesso tempo un uomo equilibrato, pronto ad affrontare le difficoltà della vita.

La terza regola è quella di saper dare l'esempio; a tal proposito Jean Pisset dice: «Il mio monitore lo voglio calmo, padrone dei suoi gesti e delle sue parole, sia durante l'allenamento che durante la partita. Egli consiglia, dirige e si interessa di tutti i problemi dei ragazzi che gli sono affidati per un intero anno. Se nota dei turbamenti nel comportamento di uno di loro, prende subito contatto con i suoi genitori; in un certo senso funge da ausiliario familiare!».

Infine la regola più importante, che pone la scuola di Jean Pisset in opposizione con altri sistemi di istruzione adottate da alcuni club che badano più al rendimento commerciale della squadra anziché all'educazione dei loro giocatori, è basata sul fatto che le porte del FC Concordia sono aperte a tutti indistintamente! I migliori sono naturalmente accolti con gioia, ma anche i meno dotati trovano sempre un posto in squadra e senza avere la minima impressione di essere semplicemente dei «tappabuchi» ingombranti. Ecco perchè egli è riuscito a far posto a ben 250 giovani e dare ad ognuno di essi la possibilità di giocare, di divertirsi, senza urtare contro alcun problema di carattere tecnico od organizzativo.

D'altra parte ci si può chiedere, come mai alcune società abbiano il coraggio di «cribrare» dei ragazzi così giovani, addomesticandone alcuni come fossero dei piccoli animali che devono fare i «belli» davanti al pubblico per meritarsi alcune monete, mentre altri sono esclusi senza pietà e rinvii ai margini del terreno da giuoco! È un contrasto così evidente e disumano che lascia la bocca troppo amara per esprimere un sia pur minimo commento.

Le regole d'oro

Le parole-chiave che Jean Pisset ha impartito ai suoi collaboratori sono «pazienza — perseveranza — comprensione — fermezza», mentre per i suoi ragazzi ha steso una serie di consigli definiti «Regole d'oro per gli esordienti

del FC Concordia» che riproduciamo integralmente in quanto potrebbero essere adottate da qualsiasi calciatore.

Eccole:

1. Sono un buon compagno, non soltanto con i membri della mia società ma anche con i miei avversari perchè senza di essi, non potrei giocare la partita.
2. Sono un buon elemento di squadra e dò il meglio di me stesso tanto durante gli allenamenti quanto nel corso della partita.
3. Voglio essere educato, cortese, disciplinato, verso i miei dirigenti, i miei compagni, i miei avversari (anche se loro non lo sono), e verso gli arbitri dei quali ne accetto le decisioni anche se ho l'impressione che si siano sbagliate.
4. Sono puntuale! Non arrivo mai in ritardo nè agli allenamenti nè alle partite.
5. Mi presento sempre alle partite cui sono stato convocato e, se casi di reale forza maggiore me lo impedissero, avverto immediatamente il mio responsabile.
6. Mi presento ad ogni partita con l'equipaggiamento in perfetto ordine, completo e pulito.
7. Partecipo a tutti gli allenamenti perchè sono molto importanti alla mia preparazione; se ne fossi impedito, informo subito il mio allenatore.
8. Vado all'allenamento sempre munito di vestiti caldi; secondo la stagione, con berretta di lana, maglione, guanti, tuta.
9. Il mio equipaggiamento comprende anche un asciugamano da bagno, perchè dopo ogni partita e dopo ogni allenamento faccio sempre la doccia.
10. Non fumo, non bevo alcool; questi elementi sono del veleno per me, perchè sono in pieno sviluppo e faccio dello sport.
11. Mangio almeno tre ore prima delle partite e degli allenamenti; sorveglio sempre la mia alimentazione, specialmente il giorno che devo giocare.
12. Un vero sportivo deve dormire molto!
13. Sono coraggioso e paziente; lavoro sempre per progredire, tanto a scuola, che nella mia professione, quanto nel calcio.
14. Faccio in modo di ripartire il mio studio ed i miei impegni sui vari giorni della settimana, così da non essere costretto a disertare gli allenamenti.
15. Il calcio non è un fine a se stesso, ma un mezzo che mi permetterà di diventare un uomo sano ed equilibrato. Lo farò dunque precedere dalla scuola e dalla professione che sono essenziali per il mio avvenire, ma non trascurò il calcio perchè è necessario alla mia salute.

16. Faccio delle economie per pagare la mia quota associativa (due franchi al mese); ciò che dà alla mia società è un minimo, ma so che ne ha bisogno per sussistere. Avrò la massima cura del materiale che la società mette a mia disposizione.
17. Se commetto degli errori, posso essere punito dalla associazione cantonale di calcio oppure dalla mia stessa società; mi forzerò quindi di seguire queste regole d'oro del FC Concordia e, in qualsiasi caso, onorerò sempre questa società che mi è molto cara.

Conclusione

I giovani sono coscienti di ciò che loro chiediamo e, anche se talvolta chiediamo molto, essi cercano sempre di offrirlo, liberamente e gentilmente, purché siano convinti che

i loro dirigenti rimangano fedeli al principio che innanzi tutto vogliono far di loro degli uomini forti ed equilibrati. «Le virtù del calcio sono numerose, conclude Jean Presset; attraverso il calcio il giovane impara in primo luogo a valorizzare se stesso; solo in un secondo tempo valorizzerà anche la sua squadra».

In altre parole, in una squadra o in un gruppo, è sempre l'apporto individuale che vien messo a profitto della comunità e mai viceversa! e questo principio non riguarda solo lo sport, ma la vita di tutti i giorni in seno alla collettività; anche in questi casi quindi occorre innanzi tutto operare per il miglioramento dell'individuo, spingerlo a poco a poco a trovarsi da solo un posto nella società e non soltanto trarne un profitto, mettersi al suo servizio e contribuire così al benessere comune.

Preparazione alle grandi gare nell'atletica leggera

Karl Borgula, Kriens

I più grandi Giochi Olimpici dei nostri tempi, i Giochi 1972 di Monaco, che grazie ai moderni mezzi di comunicazione hanno suscitato fascino e terrore, sono terminati. Già durante i Giochi, sia nei momenti di avvilimento, sia di euforia, sorse il dilemma:

Fine o principio?

La domanda viene o venne posta nell'ambito del CIO, a sapere cioè se Monaco segna o no la fine di questi Giochi d'importanza mondiale! Ma come l'apparenza fa credere, la domanda non è più valida, perché già nella cerimonia di chiusura di Monaco ha avuto inizio la prossima olimpiade. Le cause della continuazione sono così numerose ed importanti che, pure divergendo dall'originaria idea olimpica, soprattutto dalle discutibili disposizioni dei dilettanti, non è possibile terminare i Giochi Olimpici con la violenza.

Monaco ha nuovamente mostrato che nessun'altra manifestazione sportiva poteva toccare una tale eco ed entusiasmo mondiali. Si aggiungano gli interessi politici e commerciali, che non ammetterebbero il sacrificio dei Giochi Olimpici. Rispettando la sempre più grande necessità dello «sport per tutti», nel nostro fisicamente degradato mondo, l'effetto di quella grandiosa manifestazione non può essere misconosciuta dalla massa. Rievochiamo l'esempio della caratteristica ondata a favore dello sci di fondo di massa che prese l'avvio, non per ultimo, dai successi olimpionici di Josef Haas e Alois Kälin.

Il dilemma «Fine o principio» si pone anche al COS, dopo aver constatato che i mediocri risultati, a parte le medaglie ed i pochi buoni piazzamenti, non furono conformi alle aspettative. Un'obiettiva considerazione di tutti i vantaggi e svantaggi di una ulteriore partecipazione a queste grandi manifestazioni porterà alla decisione. I seguaci dello sport di competizione vorrebbero che la decisione fosse quella di partecipare.

Il comportamento delle varie federazioni nazionali sarà quindi molto vario e adeguato ai successi e agli insuccessi

conseguiti a Monaco. La possibile suddivisione delle reazioni è rispettivamente molto tesa. Eccovi alcuni tipici esempi di possibile reazione:

- Riposo sugli allori per i coronati dal successo
- Progettazione di un'ulteriore costruzione sulle solide fondamenta dei successi
- Utilizzazione delle disposizioni positive per scatenare la caratteristica ondata, per ampliare la base
- Rassegnazione per i non coronati dal successo
- Giocare all'Uomo Nero contemporaneamente nelle due direzioni
- Ricerca dei capri espiatori per immolarli sull'altare del «prestigio»
- Pianificazione e attuazione della nuova costruzione.

Come già avvenne in altre simili manifestazioni, anche alla spedizione svizzera che andò a Monaco, venne rimproverato aspramente d'aver compiuto un «viaggio di vacanze». Simili dure parole avranno valore solo se la rassegnazione e il riposo sugli allori dovessero stabilire il comportamento delle società «post festum». La partecipazione a grandi manifestazioni può essere paragonata alla partecipazione a congressi o a corsi in cui **essa acquista valore se convalidata dalle norme e dalle deduzioni tratte dalla partecipazione stessa.**

Come da sempre, anche a Monaco, le **gare di atletica leggera** furono al centro dell'interesse. Con la partecipazione di 170 paesi, si confermò la posizione dell'atletica leggera al primo posto nello sport mondiale. Ci sorprende constatare come, sia al Messico, sia a Monaco, sempre più tra i primi ci siano stati atleti provenienti da paesi che 15 o 20 anni fa erano considerati sottosviluppati, e che nessuna notizia riguardante questa loro attività fosse giunta in Europa. Anche se le probabilità di uscire piena d'onori erano a priori poche per l'atletica leggera del nostro piccolo paese, i rimproveri rivoltile sono troppo duri e dolorosi, anche perché la federazione svizzera di atletica leggera è al suo